

Boss gestiva i traffici dal carcere

Era stato sottoposto al regime del carcere duro perché si pensava che fosse adeguato a renderlo inoffensivo. Per anni, invece, Pasquale Gallo ha eluso quel sistema, quella misura restrittiva a cui sono sottoposti i boss, al fine di stroncarne le attività illecite. Nonostante per le forze dell'ordine fosse stato isolato dal mondo esterno, Pasquale Gallo, detto o' Cavaliere, capo dell'omonimo clan malavitoso operante a Torre Annunziata ha continuato ad essere boss.

Le misure restrittive poste a suo carico non hanno, infatti, impedito a sua moglie, Micheline Manzi e al fratello Francesco di ricevere la pesante eredità del congiunto, utilizzando i colloqui presso il carcere romano di Rebibbia come riunioni organizzative per le attività del clan che, dunque, continuavano ad essere svolte come se nulla fosse. Ogni settimana la donna e il cognato si mettevano in viaggio per raggiungere il capoclan al carcere romano dove, durante i colloqui, gli rendevano conto delle novità e dei fatti accaduti in settimana, ricevendo in cambio gli ordini da portare a termine nei giorni a seguire. Un dialogo spesso in codice, dove le parole mezze dette avevano significati ben precisi, nascosti dietro l'interessamento alla salute di un familiare o dietro al saluto per un amico particolare. Francesco Gallo, per raggiungere il fratello Pasquale a Roma, eludeva persino il regime di sorveglianza speciale, che gli era stato imposto dal Tribunale di Napoli per 3 anni.

Il clan dei Gallo è considerato dagli inquirenti una delle organizzazioni più pericolose nell'hinterland napoletano, dedita al traffico di stupefacenti, al contrabbando, all'usura ed al racket. Negli anni di piombo ha lavorato a stretto giro di vite con le famiglie dei Gionta e dei Tamarisco, con le quali ha gestito la spartizione degli affari illeciti a Torre Annunziata e nei Comuni limitrofi, ma anche traffici internazionali di armi e stupefacenti. Per mesi i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, guidati dal capitano Fernando Maisto, hanno effettuato intercettazioni telefoniche, pedinamenti, hanno seguito gli spostamenti degli affiliati del clan. Ieri, dunque, il Gip del Tribunale di Napoli Isabella Iselli ha emesso 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere ai danni di altrettante persone, su richiesta del pm della Dda di Napoli Maria Di Addea, che i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata hanno prontamente eseguito, con una brillante operazione condotta alle prime luci dell'alba.

Per il boss, per la moglie ed il fratello, come per le altre 4 persone, le accuse sono gravissime: sarebbero promotori, organizzatori e affiliati di una organizzazione camorristica dedita al traffico di stupefacenti, al contrabbando di sigarette ed all'usura. Tra i destinatari del provvedimento figura lo stesso Pasquale Gallo. Il clan aveva continuato, dunque, imperturbato a svolgere le stesse attività che svolgeva prima dell'arresto del suo padrino. Una verità, questa, che non mancherà di suscitare polemiche nel mondo politico, dove da tempo si discute una possibile revisione delle misure restrittive del carcere duro ritenuto, dai boss, eccessivamente rigoroso.

Giuseppe Di Paolo